



La protesta degli operai dell'Alcoa davanti al Parlamento nel febbraio del 2010. FOTO AP

La mia banda (di operai) suona il rock

L'inno degli ex dell'Alcoa

La canzone civile è tornata e tratta soprattutto il tema del lavoro che non c'è. Come con i Golaseca, cassintegrati del Sulcis che hanno fatto il pieno di contatti su YouTube con «La rognà dei re»

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

NEGLI OCCHI DEL «ROGNANO» CHE FUGGE C'È LA PAURA, IN QUELLI DEL BIMBO CHE PRENDE IL CASCO DA LAVORO LA SPERANZA. È il riscatto di chi non deve più elemosinare ma riesce a cacciare «i potenti di turno». Un sogno che si intreccia con una realtà fatta di caschetti battuti per terra, scontri contro le forze dell'ordine e ministri che volano via in elicottero. Fantasia (poca) e attualità (parecchia) che i Golaseca, formazione nata nelle pause pranzo in sala mensa all'Alcoa di Portovesme, hanno vissuto e vivono ancora sulla loro pelle. Rabbia e voglia di riscatto che, tra una protesta e l'altra, diventa musica.

E pure un videoclip intitolato *La rognà dei re* visibile su youtube dove si racconta la cacciata del «rognano». Quattro minuti di musica e non solo per dare voce e immagini alla rivolta del popolo». Gli operai che si battono per entrare in una fabbrica con i cancelli chiusi, i lacrimogeni e le botte, gli elicotteri che volano sopra le scene di guerriglia urbana, la rassegnazione, la disperazione di chi non sa come fare a

mettere insieme il pranzo con la cena, figurarsi ipotizzare il futuro, prevedere cosa accadrà addirittura domani. E, dopo il dramma, la riscossa degli operai che si svegliano dal sonno che li ha quasi resi dei fantasmi. Popolano i villaggi inanimati sino a cacciare il rognano. Un non meglio definito potente che «non muore ma scappa» lasciandosi tutto alle spalle. *La rognà dei re* appunto, un lavoro importante che è anche una sorta di primo traguardo.

«Abbiamo iniziato tre anni fa, quasi per gioco, ma soprattutto per passione - spiega Roberto Cossu, voce e leader del gruppo - poi dopo una pausa di un anno per la decisione, in concomitanza con la ripresa della mobilitazione: non possiamo arrenderci, quindi riprendiamo a suonare». Giusto per evitare di «rimanere stritolati nel meccanismo della disperazione e della cassa integrazione». Perché i Golaseca (Roberto Cossu leader e voce, Marco Madeddu chitarra, Renato Fonnesu basso, Stefano Etzi chitarra e Maurizio Tiddia batteria) devono fare tutti i conti con gli ammortizzatori sociali e il lavoro che non c'è più.

«Il diritto al lavoro è una rivendicazione che riguarda anche la nostra estrazione sociale - spiega il leader della band - noi siamo operai e figli di operai che si battono per un diritto e per un riscatto anche sociale». E poi ci sono le situazioni «contingenti» e quotidiane da cui non si può certo prescindere».

MUSICA METALMECCANICA

«Con il lavoro siamo tutti incasinati - prosegue - io sono un interinale a casa, altri due cassintegrati Alcoa, uno cassintegrato degli appalti e un cuoco licenziato». Il passo «protesta e musica» è abbastanza breve. La mattina in strada a rivendicare il lavoro, la sera a provare e suonare perché «non ci possiamo arrendere». E qualche risultato, per la band che suona rock classico ma metalmeccanico, non tarda ad arrivare. C'è qualche vittoria, contest regionali e talent nella penisola, partecipazioni e inviti: uno su tutti la manifestazione della Fiom a piazza San Giovanni a Roma. Senza dimenticare mai la lotta per il lavoro che è poi il filo rosso che unisce tutte le canzoni del gruppo.

«Mi ricordo molto bene quando ho scritto *La rognà dei re* ero in un momento di pausa in sala Roding, conservo ancora il foglio sporco di grasso», continua Cossu. La solidarietà operaia fa il resto e riesce a dare corpo a quelle parole musicate dalla band metalmeccanica che mostra con orgoglio la bandiera della Fiom in tutte le sue iniziative.

«Ora tutti parlano di soldi - spiega Roberto - noi diciamo questo: alla produzione del video abbiamo partecipato tutti gratuitamente. Dagli attori al regista (Nicola Contini) continuando con le truccatrici, le comparse, i fotografi». Parole che ripete anche in un'affollata sala conferenze quando presenta la prima del video a Carbonia. «Con noi hanno lavorato e ci hanno sopportato e supportato 180 persone. Tutti hanno partecipato gratuitamente a questa indimenticabile esperienza». I giorni scorsi poi un altro successo: la premiazione per il lavoro fatto con il video al «cinefestival» di Trevignano.

Nella musica dei Golaseca non c'è solo spazio per la rabbia e la solidarietà, ma anche per la speranza. Un messaggio che i musicisti metalmeccanici mandano con ogni canzone e che ne *La rognà dei re* affidano a un bimbo che raccoglie un casco rosso da operaio e lo indossa. «È questa il nostro sogno, l'idea per la quale ci battiamo - conclude il cantante - quella di un risveglio di tutto il popolo sardo e una riscossa per un territorio, come il nostro che ha solo dato ma poco ha preso». Musica per non mollare.

Skardy: «E io canto la Fiom»

Intervista all'ex leader dei Pitura Freska, che alterna rabbia e ironia. Oggi il suo pezzo sul nostro sito unita.it

VALERIO ROSA
ROMA

NIENTE SUPERCAZZOLE CON UNO COSÌ. LASCIAMO VOLENTIERI I «MA ANCHEÀ, LE MEZZE MISURE, I DISTINGUO alle banderuole scolorite che, con la scusa della società liquida e del rifiuto delle ideologie, stanno dove tira il vento. Skardy è un'altra pasta d'uomo, uno che non si lascia fraintendere: per questo motivo anche nell'ultimo album, *Ridi paiasso*, in felice (e a volte spassoso) equilibrio tra la Giamaica e la Laguna, si serve della spontaneità senza filtri del dialetto veneziano. Canzoni contro l'Europa dei banchieri, contro la casta, contro l'ex presidente Berlusconi e a sostegno delle lotte sindacali. In *Fiom Fiom*, ad esempio, special guest virtuale è proprio Maurizio Landini. Il pezzo fa riferimento alle ultime contese degli operai con la Fiat. Più attuale di così.

E non è un caso se, ciclicamente, la canzone popolare di impegno civile recuperi la forza espressiva degli idiomi locali, come accadeva quarant'anni fa con il folk revival e vent'anni fa con le posse. Dopo Alessio Lega con la memoria sulla strage di Brescia e il brano dedicato agli esodati di Evasio Muraro, oggi sul sito www.unita.it troverete il video di *Firuli Firulù*. A questo punto viene naturale domandare a Skardy, già leader dei gloriosi Pitura Freska, che cosa sia rimasto dell'inattesa esplosione creativa che ha segnato la scena

alternativa dei primi anni '90. «Sono i superstiti che cercano di portare avanti un genere, che come succede in altre parti del mondo, viene abbastanza bistrattato e ignorato a causa dei contenuti. Fortunatamente il sottobosco è pieno di gruppi che lo praticano, facendo a meno della visibilità dei mass media, che preferiscono tenerli nascosti».

I Pitura Freska fecero un figurone a Sanremo...

«...e quest'anno ci sono andati gli Almamegretta, ma non mi sembra che abbiano avuto un buon riscontro popolare. A noi quella volta andò molto meglio. Il punto è che non ci sono più gli spazi».

E i talent?

«Sono cose costruite. Tutti i programmi televisivi che trattano di musica, anche se quella dei talent secondo me è pseudomusica, sono fatti apposta per far diventare famosi i figli di quelli che votano Berlusconi. Inevitabile, visto il livello culturale, anzi sottoculturale, in cui è precipitata l'Italia negli ultimi vent'anni».

Eppure gli italiani vanno a scuola...

«Me la prendo con chi ha affamato questo Paese, con chi si occupa sempre e solo dei propri privilegi»

«Sì, ma credo che siamo ancora tutti sotto l'egemonia di un sopravvissuto partito fascista, nel senso che la mentalità degli Italiani è quella e non c'è niente da fare, e così le scuole vengono concepite a livello di colonia e il lavoro come una prigionia. Tutto è organizzato per arricchire una minoranza che è già ricca».

Non sono bastate le lotte sindacali?

«L'idea che ho io è questa: tola la Cgil e tolti i sindacati di base, restano Cisl e Uil, che mi sembrano gli uffici stampa del governo».

La dignità del lavoro è un tema che torna spesso in «Ridi paiasso». Credi nel potere della musica di cambiare le cose?

«Combatto qualsiasi ingiustizia con la musica: è il mio modo di oppormi al sistema. Purtroppo non vedo altri metodi e non possiamo certo prendere le armi... L'unica cosa da fare è la diffusione della cultura e la diffusione dei messaggi. La musica, e più in generale l'arte, ha sicuramente il ruolo di distogliere la popolazione dall'ipnosi a cui la sottopone il potere, che le propina quotidianamente uno schifo incredibile. Siamo arrivati a questo siamo perché chi sta al potere ha fatto mangiare alla gente un cucchiaino di m... al giorno, disabituantola a distinguere la m... dalla torta, così per loro sa di torta, ma per me rimane una m...»

Una curiosità: ma com'è venuto fuori uno come te nel Veneto reazionario e perbenista?

«Mi ha salvato la cultura che ho avuto in gioventù. Ho fatto tesoro di quello che ho imparato quando ero ragazzo, dalla musica e dalla strada più che dalla scuola, e me lo porto ancora con me».